

## Il Martire Giuliano

L'indicazione di un culto prearabo e prebizantino a Trapani e al Monte va ancorata alla qualifica con cui san Giuliano era venerato e alla data della festa che vi si celebrò anche quando le due città appartennero dal tempo della conquista normanna alla chiesa di Mazara e dal 1844 alla diocesi di Trapani. Due momenti che portarono certamente innovazioni in grado di ripercuotersi sulla ritualità e sulle forme di devozione. Eppure nel più antico *Proprium Ecclesiae Mazariensis*, da cui certamente deriva quello che si intestò la diocesi di Trapani per la città e per Erice, non c'è dubbio che venga additato al 22 maggio san Giuliano *Martire*<sup>85</sup>.

Evidentemente il titolo *Martyr* deve essere considerato insieme alla data della festa per servire alla identificazione di uno dei santi fra tanti omonimi e fra tanti martiri. A questo ambito riporta anzitutto l'attestazione del Pugnatore circa il san Giuliano dei trapanesi da non confondere con il san Giuliano dei lucchesi. Appunto l'unica notizia certa, documentata nella storia di Trapani e appena confermata dalla più antica storia di Lucca, è che il san Giuliano dei lucchesi non è *martire*, era certamente eremita ed è rappresentato a Trapani come vescovo.<sup>86</sup>

Più popolare appare, senza dubbio, san Giuliano detto *l'Ospitatore*, volgarmente chiamato *l'Ospedaliere* per l'assistenza ai viandanti in un ospedale ossia - secondo l'accezione latina - ospizio costruito sulle rive di un fiume non identificato: un servizio di carità prestato per riparare all'errore in cui era incappato - secondo una leggenda ispirata alla saga di Edipo - uccidendo i genitori accolti dalla propria moglie nel letto nuziale in sua assenza, servizio di carità poi ricompensato per avere incontrato Cristo sotto le sembianze di un lebbroso. Da notare, in particolare, che san Giuliano *l'Ospitatore* non figura in alcun martirologio, anche se è iscritto in alcune commemorazioni, non ha un proprio giorno festivo e spesso viene confuso con gli altri omonimi. Tutto ciò induce a ritenere che probabilmente si tratta di un culto privato, largamente diffuso a partire dal XIII secolo sia dal punto di vista iconografico sia anche mediante detti e filastrocche reperibili in varie regioni<sup>87</sup>.

Non meraviglia che san Giuliano, di cui si erano conservate soltanto la qualifica di *Martire* e la data della festa, seppure, secondo il "racconto", riconosciuto da Ruggero o da Giordano nella supposta conquista normanna come precedente santo tutelare della città del Monte, sia stato

tardivamente sostituito dal popolare san Giuliano l'*Ospedaliere* o l'*Ospitatore*. Da qui la più comune tradizione storiografica ericina che descrive il santo apparso al conquistatore normanno, Ruggero o Giordano, come se si fosse trattato dell'*Ospitatore*, facendo risalire ai normanni l'edificazione della chiesa. Edificazione che - se vi fu in quell'epoca - consistette soltanto in un primo ampliamento-consolidamento. Non c'è dubbio, però, che certamente derivò dai normanni l'ufficialità del culto cristiano fra tanti residui del culto alla dea ericina. Invece, a torto ed in contraddizione con le fonti più autorevoli, si esaltò il significato di una immissione nuova del culto ad un santo addirittura venerato dai normanni, quando invece si ratificò il prevalere dell'intitolazione della città *Mons Sancti Juliani* nei documenti ufficiali<sup>88</sup>.

Il titolo di *Martire* e la data della sua festa nella città del Monte come a Trapani - almeno fino a che in quest'ultima città si conservò, perché ad Erice ancora negli anni sessanta era celebrato - sono una valida traccia ancora per scoprire a quale degli omonimi Giuliano realmente il culto si riferisse. Il tentativo di basarsi sul titolo di *Martire* costituisce certamente una prima ricognizione, non sufficiente senza la coincidenza con la data della festa. E' quanto avvenuto con la presunta identificazione propugnata dagli scrittori ericini durante la riedificazione della chiesa sul Monte iniziata nel 1612, che casualmente coincise con la notizia della scoperta di reliquie di un santo *martire* Giuliano a Cagliari nel 1614. A parte l'artificioso collegamento e l'imbastitura dei particolari della vita del santo, vissuto da giovane addirittura ad Erice, nulla di storicamente certo viene riportato sulle circostanze della morte tranne l'ubicazione a Cagliari per il sepolcro ritrovato dopo secoli con la data del 12 gennaio. Nè meno artificiosa appare la spiegazione di una duplice festa celebrata nella città del Monte, perchè quella del 12 gennaio venne surrettiziamente introdotta e quella del 22 maggio rimase tradizionalmente consolidata. E tutto ciò al tempo in cui ormai la commistione è completa: il santo è chiamato *Milite* e *Barone*, tuttavia è sempre *Martire*<sup>89</sup>.

Ora appunto la qualifica di *Martire* insieme alla data del 22 maggio, immutata per la celebrazione della sua memoria fino ai nostri giorni, riconduce, invece, senza alcun dubbio, al *Martyrologium Romanum* e ad una delle sue fonti più arcaiche, il *Calendarium Cartaginense*. Fra i diversi martiri dal nome Giuliano, infatti, soltanto su queste basi va operata una selezione accurata. Ora il *Calendarium Cartaginense* celebra al 23 maggio la memoria dei santi Lucio e Montano, mentre Il

*Martyrologium Hieronimianum* allo stesso giorno completa l'elenco dei martiri: *In Africa Luci, Montani, Victori, Juliani, Donatiani*. Naturalmente l'edizione del *Martyrologium Romanum* del Baronio riporta pure al 24 febbraio tali martiri<sup>90</sup>.

Allora fra il titolo di *Martire*, seppure associato ad altri, e la data c'è una chiara coincidenza che va pure commisurata con la fonte, il *Calendarium Cartaginense*, la cui antichità-autenticità comprova come proprio a quell'ambito si debba riportare il culto evidentemente trapian-tatosi dall'Africa a Trapani e al Monte. Un collegamento usuale per via mare deve essere intervenuto almeno dal momento in cui la memoria del martirio e della data era già solida. E' da precisare, inoltre, che il *Calendarium Cartaginense* della prima metà del secolo V costituisca la principale fonte del *Martyrologium Hieronimianum*, così come è accertato, per altri versi, dal VII secolo l'uso in Calabria e in Sicilia dei rituali antiocheno ed alessandrino. Tutto ciò convalida l'ipotesi di un'accoglienza nella Sicilia occidentale di un culto sorto in Africa contestualmente al martirio. Del resto il *Calendarium Cartaginense* annoverava anche la memoria di martiri e santi della Sicilia occidentale. In ogni caso, basta la certezza, così confermata, che il cristianesimo fosse di origine o subisse influssi africani quantomeno nella fascia costiera occidentale della Sicilia<sup>91</sup>.

Perchè poi fra tanti martiri accomunati nella memoria risalti il nome di Giuliano non trova altra spiegazione se non in un culto locale, come sembra per Montano e probabilmente per Lucio nella regione di Tebessa. Chi coglie i collegamenti tra l'Africa del tardo impero romano e una grande villa del III secolo dopo Cristo, documentata esistente nella ridente località Sant'Andrea di Bonagia in Trapani, può provare da reperti vistosi e da iscrizioni l'appartenenza della villa ai Nicomachi, la famiglia senatoriale dei secoli III-V dell'impero, legata agli Anicii ed ai Simmachi e dedita agli *otia ac negotia* fra Sicilia ed Africa. Una villa estesa dalla fonte Jazzinu, poco sopra la chiesa di Sant'Andrea di Bonagia, ai margi ossia terreno ricco d'acque e paludoso in località Linciasella, di cui esiste una descrizione in un atto di donazione di terre evidentemente divenute demaniali ad un impianto monastico ritenuto antichissimo nel 1167. Le due lapidi attestano di un Nicomaco Giuliano che fu console suffeto nel III secolo d.C. e proconsole di Asia. A lui i procuratori Eutichione e Asinio Amianto innalzano un monumento. Quel Giuliano dei Nicomachi può aver determinato in qualche modo la estra-

polazione di un santo dall'elenco dei martiri africani conosciuti da viaggiatori o marinai legati in qualche modo alla famiglia senatoriale: proprio quel *Martire* Giuliano che si iniziava a celebrare anche in terra di Sicilia<sup>92</sup>.

Si innesta a questo punto la ricerca del *Martire* Giuliano in Africa, secondo l'elenco fornito dal *Martyrologium Hieronimianum* e dalla sua fonte il *Calendarium Cartaginense*. Ricerca che ha esito positivo negli *Acta Martyrum*, una raccolta curata dal celebre studioso Teodorico Ruinart (1657-1709), di cui una traduzione italiana in quattro volumi è stata edita a Milano nel 1859. Nel volume II° un prezioso inserto di poche pagine reca il titolo *Passione dei santi martiri Montano, Lucio ed altri d'Africa - L'anno di Cristo 259 o 260*<sup>93</sup>. E' uno dei documenti autentici classificato nel genere delle Passioni, da distinguere sia dalla redazione dei verbali a suo tempo trascritti dagli atti ufficiali sia dalle memorie posteriori su cui fiorirono le narrazioni agiografiche adatte alla edificazione dei fedeli<sup>94</sup>. Qui ci si imbatte in un documento coevo al martirio, datato e redatto nella lingua latina in uso nelle Chiese d'Africa. Documento chiaramente diviso in due parti, la prima delle quali è una lettera redatta in prima persona da uno dei martiri, il prete più vicino al celebre vescovo Cipriano martirizzato il 14 settembre 258, come attestato da altri atti e dal contesto del documento: è Flaviano che rende partecipi i destinatari della lettera, i cristiani di Cartagine, del processo dinanzi al Preside e dinanzi al Procuratore, come pure delle "prove" nel carcere prima del martirio distanziato di giorni per ciascuno del gruppo. La prima "prova" è il fuoco, gioiosamente e provvidenzialmente superata, ma la meta è la "palma" a cui ciascuno tende come ad una liberazione e ad un premio dopo la lotta. Altre "prove" sono l'esposizione al pubblico scherno nel foro, la fame e la sete. Flaviano scrive in forma esortativa, nella consapevolezza di trasmettere gli insegnamenti del vescovo Cipriano, arricchita da reminiscenze bibliche: in questo contesto si sofferma a descrivere sogni, visioni e contatti con i fratelli venuti in visita. E' pure annotata la consolazione apportata dai fratelli della comunità, che apprestano un minimo di sostentamento e verosimilmente l'eucarestia. Da questi gesti Flaviano prende motivo per esaltare l'amore scambievole. Lo spunto gli è offerto ancora dalla rappacificazione intercorsa fra due di loro, Montano e Giuliano, a seguito di un diverbio insorto a proposito di una compagna di prigionia, una donna cristiana che "non comunicava". Da qui la lettera si avvia alla conclusione con i fra-

terni saluti compilati da tutti i compagni di prigionia. Il racconto poi evidentemente è proseguito, in una seconda parte, per esplicito incarico di Flaviano, da uno dei fedeli che assisterono al martirio. Naturalmente è una sintesi di due mesi di sofferenze, di discussioni e di aspirazioni verso la fine che giungeva dopo la sentenza, separatamente per ciascuno. La descrizione, anzi, li presenta nell'atto di pronunziare le ultime volontà prima dell'effusione del sangue per decapitazione con la "spada". In particolare Giuliano e Vittorico insieme affrontano il martirio, dopo avere esortato i fedeli alla pace, affidando i fratelli ancora nelle sofferenze alle cure della comunità e mostrandosi gaudenti e senza paura. Segue con maggiori dettagli la passione di Montano, di cui si riportano le raccomandazioni ai deboli nella fede e nella testimonianza a Cristo e quelle rivolte ai singoli gruppi di fedeli. Di Montano poi riferisce il particolare vincolo che lo legava a Flaviano, al quale riservò metà della benda che gli era stata apprestata per subire il martirio. Finalmente Flaviano, a parte, suggella la sua vita di fedele aiutante del vescovo, disprezzando i sotterfugi degli amici che tentavano di sottrarlo al supplizio, a cui invece va incontro con dignità sovrumana. Va notata la costante presenza del redattore che finisce per paragonare il documento alle "nuove scritture" da cui desumere gli esempi come dalle "antiche", ossia dal Primo e Secondo Testamento: un paragone singolare che offre il simbolo del "libro". Questa la conclusione del documento, dove indirettamente sono pure riportati anche gli interrogatori ufficiali e i dialoghi in un contesto di esaltazione del martirio.

Da rilevare alcuni momenti e alcuni simboli riscontrati nell'iconografia del *Martire* Giuliano nella statua marmorea ritenuta di fattura gaginiana, conservata tuttora e proveniente dalla chiesa a lui dedicata da antichissima data nel quartiere Casalicchio a Trapani. Tre i momenti raffigurati e ricavati dalla *Passio*: la "prova" del fuoco, la sentenza dinanzi al Preside e il passaggio fra i fratelli a cui rivolge parole di pace nel gaudio senza turbamenti con cui rende testimonianza della sua fede; tre i simboli additati dal redattore del documento: la "palma", la "spada" e il "libro", tutti e tre raffigurati nell'unica iconografia del *Martire*, il san Giuliano *Martire* dei trapanesi<sup>95</sup>.